Conferenza degli Accademici e Ricercatori Italiani nel Regno Unito
Dichiarazione ufficiale AISUK (Association of Italian Scientists in the UK)

Nel Regno Unito vive e lavora una comunità di circa 5000 scienziati e accademici italiani, impegnati in tutte le discipline delle scienze fisiche, ingegneristiche, biomediche, sociali e umane. Siamo la comunità accademica non britannica più numerosa dopo quella tedesca. Lavoriamo in tantissime università, inclusi tutti i migliori dipartimenti e centri di ricerca del paese. A noi si aggiunge una moltitudine di studenti italiani (quasi 7000), impegnati in master e dottorati di ricerca: gli scienziati del futuro.[1]

AISUK (Association of Italian Scientists in the UK) è stata costituita nel 2015 e ha già oltre 350 soci, accademici e ricercatori in diverse fasi della loro carriera e dislocati lungo tutto il territorio del paese. I direttori dell'associazione, i coordinatori di aree scientifiche e geografiche e altri collaboratori sono elencati sulla nostra pagina web: www.aisuk.org.

La nostra presenza nel Regno Unito non è casuale. Contrariamente a una frase molto di moda, non ci sentiamo dei cervelli in fuga: semplicemente, in un mercato del lavoro globale, ci spostiamo in base alle opportunità di lavoro che ci vengono offerte. La qualità della ricerca, dei colleghi e dei collaboratori, la disponibilità di laboratori e altri strumenti di ricerca, la possibilità di ottenere fondi per le nostre ricerche, la remunerazione del nostro lavoro sono gli elementi che orientano le nostre decisioni professionali. Il Regno Unito è stato, finora, un modello di successo nella ricerca scientifica e per questo è riuscito ad attrarre ricercatori da tutto il mondo. Pur investendo nella ricerca una proporzione del PIL relativamente modesta rispetto ad altri paesi, il Regno Unito si colloca subito dopo gli Stati Uniti per risultati scientifici.[2] La regolare valutazione dei progetti di ricerca e dei dipartimenti accademici, la natura premiale dei finanziamenti e la disponibilità regolare di risorse per i progetti migliori sono tra gli elementi che hanno caratterizzato il sistema britannico. Queste caratteristiche hanno permesso di creare un ambiente scientifico internazionale, favorendo la formazione di contatti e collaborazioni al di là dei confini geografici. Nella conferenza affronteremo questo tema, con una sessione su "The Organisation of Academic Systems: Research Evaluation (in Italy and UK)". Ci auguriamo che l'analisi rigorosa di questo tema sulla base dei dati permetta di superare differenze dovute a volte solo a posizioni ideologiche.

Come abbiamo già avuto occasione di rilevare in passato, purtroppo, la scelta della "Brexit" da parte del Regno Unito va nella direzione opposta all'apertura internazionale e rischia di avere effetti molto negativi sul sistema della ricerca britannico. Politiche tese a ridurre l'immigrazione nel paese e la retorica anti-immigranti influenzeranno negativamente l'arrivo sia di ricercatori che di studenti, privando il mondo scientifico britannico di idee e talenti. L'uscita dall'Unione Europea rischia inoltre di creare un serio rallentamento dell'economia britannica nei prossimi anni: minore crescita significa minori risorse per tutti, inclusi i nostri centri, laboratori, ospedali. Inoltre, l'Unione Europea ha rappresentato una straordinaria fonte di finanziamento per la ricerca, basti pensare ai progetti individuali finanziati dall'*European Research Council*, un simbolo di eccellenza nella ricerca riconosciuto a livello

[1] UK Higher Education Statistics Agency per il più recente anno accademico, 2014-2015.
[2] https://www.gov.uk/government/publications/science-and-innovation-system-international-benchmarking

mondiale; c'è ora totale incertezza sul fatto che il governo britannico abbia le risorse e la volontà di garantire un tale supporto economico negli anni a venire. Ci dispiace questa evoluzione del paese in cui viviamo e che amiamo e ci auguriamo che la politica valuti seriamente le conseguenze della scelta della Brexit. Noi offriamo il nostro contributo, con una sessione della nostra conferenza su "The Impact of Brexit on the Academia in the UK and Abroad".

L'Italia, d'altro canto, non è, purtroppo, una meta ambita dai ricercatori. A nostro avviso il problema non è facilitare il rientro dei ricercatori italiani, ma riformare il sistema in modo che sia attrattivo a livello internazionale, poco importa la cittadinanza dei ricercatori. Ci chiediamo come intenda muoversi il governo italiano in proposito. Peraltro, come già abbiamo osservato in passato, uno "shock" negativo per la ricerca nel Regno Unito può rappresentare una grande opportunità per quella italiana. Cosa intende fare il governo italiano per attrarre tanti ricercatori, italiani e non, che forse riterranno il Regno Unito una sede sempre meno gradita?

Riteniamo che la comunità scientifica italiana nel Regno Unito sia una grossa risorsa, tanto per il Regno Unito che per l'Italia. Come tutti i ricercatori nel Regno Unito, siamo preoccupati dell'impatto negativo che le recenti scelte politiche del paese potranno avere sulla ricerca. Uniamo dunque la nostra voce a quella di tante organizzazioni che hanno sollevato la questione con il governo britannico. Come cittadini europei, siamo preoccupati per il diritto al lavoro e alla residenza dei ricercatori di tutti i paesi europei nel Regno Unito (così come dei ricercatori britannici in altri paesi europei) e invitiamo tanto le autorità britanniche quanto quelle dell'Unione Europea a raggiungere presto un accordo su questo punto. Infine, ci auguriamo che l'Italia voglia riformare e rafforzare il sistema universitario e della ricerca, creando le condizioni perché divenga più aperto ed internazionale, tanto per i ricercatori quanto per gli studenti . Su questo siamo pronti ad offrire la nostra disinteressata opinione, basata sulla conoscenza diretta del sistema della ricerca britannico e internazionale.

Londra, 29/6/2017